

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Baldini & Castoldi, Milano, 2010

Si tratta di un romanzo biografico in cui l'autore con uno stile discorsivo, fresco, efficacissimo riporta la storia vera della vita di Enaiatollah Akbari. L'accattivante titolo è una metafora che paragona il mare alla vita e i coccodrilli a tutti i malvagi che hanno ostacolato il protagonista nel suo viaggio. Enaiatollah è un ragazzo afghano intelligente, determinato e coraggioso. A sei anni rimane orfano di padre, a dieci è abbandonato per amore dalla madre e dal quel momento si ritrova ad affrontare un viaggio lungo cinque anni che lo porterà dalla sua terra, povera e martoriata dalla guerra, l'Afghanistan, attraverso il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia, fino all'Italia. Il ragazzo impara in fretta a diventare grande, a sopravvivere, a sopportare pestaggi, umiliazioni, lavori di ogni tipo, fame, sete, freddo, paura, solitudine, catture, rimpatri. In questa terribile odissea Ena mantiene sempre il sorriso sulle labbra, è riconoscente verso coloro che gli danno un giaciglio o del cibo, mostra sempre una gran voglia di vivere, una gran forza d'animo, un gran desiderio di avere un futuro migliore.

Il testo fa riflettere molto, manda forti messaggi soprattutto in un periodo in cui si discute ogni giorno di immigrazione, clandestinità, intolleranza, razzismo. Apre infatti una finestra su cosa significa veramente emigrare, cioè lottare a tutti i costi per sfuggire a un destino di morte e di sofferenza. Parlandoci delle paure, delle speranze dei migranti ci aiuta anche ad essere più tolleranti nei loro confronti. È inutile dare giudizi, criticare se non si conoscono le vicissitudini di questa gente che lascia tutto e arriva senza niente in cerca di condizioni di vita migliori. Il viaggio della speranza è tentato da milioni di esseri, ma molti non ce la fanno perché muoiono durante il viaggio o vengono ricacciati, oppure, se accolti, continuano a condurre una misera esistenza. Il libro ci fa riflettere anche sull'importanza di incontrare persone generose che aiutano senza chiedere nulla in cambio, che non hanno dimenticato il valore dell'umanità e vedono in Ena solo un bambino bisognoso. Alla riflessione che è disumano che dei bambini debbano vivere esperienze come quelle vissute dal protagonista è necessariamente collegata l'altra di come noi occidentali viviamo in una condizione privilegiata. Quello che per noi è scontato non lo è affatto per molti e i nostri problemi quotidiani sono niente paragonati a quelli di tanti emigranti. Il romanzo ci insegna anche che è solo lottando, non fermandosi di fronte alle inevitabili difficoltà, che possiamo realizzare i nostri sogni, migliorare la nostra vita e la nostra posizione sociale.

La storia è raccontata in modo semplice, essenziale, non drammatico e proprio questo la rende avvincente e commovente al tempo stesso. L'autore praticamente scompare per dar voce a chi questa avventura l'ha vissuta realmente e così la storia arriva meglio al cuore e ci fa vedere con occhio diverso lo straniero.

Si legge tutto d'un fiato per scoprire la sorte di Ena e alla fine della lettura rimaniamo molto soddisfatti, convinti di aver letto un piccolo capolavoro.

Troiano Filippo, I A Liceo Savoia